



Ognuno ha una storia da raccontare

Rossella Montemurro
Foto di Antonio Sansone

Sergio Gallo, giornalista, due anni fa ha fondato l'associazione Gigli & Gigliastri – il nome è un tributo a Fabrizio De Andrè, metafora di “figli e figliastri”, da una delle più famose canzoni dell'artista, “La città vecchia”. Nel 2015 è anche iniziata la collaborazione con Francesco Mongiello che ha portato alla nascita del progetto Amabili Confini, come spiega Gallo: “L'idea è di Mongiello che è il direttore artistico di Amabili Confini, progetto che punta a portare la cultura nelle periferie. In realtà – sottolinea – già nella parola periferie è insita una sorta di limitazione che diamo a questo concetto di spazio. Diciamo che abbiamo la necessità di divulgare la cultura in una forma più accessibile, non soltanto portando il grande nome a contatto con altre realtà della città ma rendendo protagonisti gli abitanti di queste realtà



SERGIO GALLO, UNO DEI PROMOTORI DELL'INIZIATIVA “AMABILI CONFINI”, SPIEGA COME IL PROGETTO, BASATO SULLA NARRAZIONE, STIMOLI LE PERSONE COMUNI A TIRAR FUORI I PROPRI SOGNI DAL CASSETTO, LE PROPRIE PAURE, LE PROPRIE AMBIZIONI O SEMPLICEMENTE LE PROPRIE ESPERIENZE

proprio per allargare il più possibile la partecipazione dei residenti.

Un cambio di prospettiva molto interessante – spiega Gallo – che rivede proprio il concetto di cultura basandolo su un dato fondamentale: ognuno ha una storia da raccontare e questa cosa è l'aspetto che ci premeva far venire fuori. Per cui, un progetto basato sulla narrazione stimola le persone comuni a tirar fuori i propri sogni dal cassetto, le proprie paure, le proprie ambizioni o semplicemente le proprie esperienze e a condividere tutto ciò”.

Questo è il secondo anno di Amabili confini. Fino ad ora qual è la risposta che avete avuto dai residenti dei quartieri periferici?

“C'è stato un crescendo notevole. L'anno scorso abbiamo avuto sette autori, quest'anno ne abbiamo cinque. L'anno scorso il numero delle persone montò via via, quest'anno siamo partiti già fortissimo. C'è un dato innovativo molto interessante, sono state create due nuove sezioni: “Fuori zona” per i non residenti e “Periferie sociali” dedicato ad aree o gruppi di persone che vivono ai margini della comunità. Hanno aderito e partecipano al progetto periferie sociali come la cooperativa Polis che si occupa dei richiedenti asilo e migranti e la casa circondariale di Matera che ha partecipato con racconti scritti da detenuti. C'è stato un bel lavoro, anche nelle scuole. Tra l'altro, abbiamo registrato la partecipazione di tre persone che non sono residenti nella città dei Sassi, hanno semplicemente saputo di questa iniziativa e hanno inteso condividere una loro esperienza. Può darsi che l'anno venturo Amabili Confini possa superare i confini di Matera”.

È singolare che un'iniziativa come Amabili Confini non abbia fondi pubblici ma si avvalga di fondi esclusivamente privati. È singolare perché iniziative simili, in una città designata capitale europea della cultura, dovrebbero essere prioritarie da finanziare. Come mai non è accaduto?

“L'anno scorso, quando abbiamo creato questo patto tra Francesco Mongiello e l'associazione Gigli & Gigliastri, abbiamo fatto una scelta precisa: non avvalerci di fondi pubblici se non attraverso bandi. Non intendevamo bussare a porte e chie-

dere o pretendere cose che non ci spettassero al pari di altri. Non sono stati proposti bandi da alcun soggetto operante sul territorio, quindi non abbiamo potuto partecipare fisicamente. Abbiamo detto “questo è un progetto per la città, dobbiamo convincere la città che sia valido”. Ci siamo riusciti, abbiamo ottenuto il sostegno di molte aziende private e di cittadini. Continuiamo su questa scia, non intendiamo andare a forzare la mano di nessuno. Se ci saranno dei bandi parteciperemo e ce la giocheremo al pari di altri ma non chiediamo corsie preferenziali”.

